

Bambini di strada

Aprire le porte: per affacciarsi al mondo e guardare

Maurizio Bonati

Laboratorio per la Salute Materno-Infantile, IRFMN, Milano

Il 19 ottobre 1991, nel corso della visita in Brasile, il Papa, Giovanni Paolo II, incontra i *meninos e meninas de rua* e nel discorso pronunciato davanti alla cattedrale di S. Salvador, Bahia, così si esprime: "... Non possono né devono esserci bambini abbandonati, né i bambini senza famiglia, né bimbi e bimbe di strada. Non possono, né devono esserci bambini usati dagli adulti a scopi immorali, per il traffico di droga, per le piccole e grandi infrazioni, per praticare il vizio. Non possono né devono esserci bambini nei riformatori e nelle case di correzione dove non riescono a ricevere una vera educazione. Non possono e non devono esserci, ed è il Papa ad esigerlo, bambini assassinati, eliminati, con il pretesto di prevenire i crimini, segnati a morte". (1) Purtroppo, nonostante gli auspici papali e il numero di organizzazioni non governative (principalmente di matrice religiosa) che hanno intrapreso iniziative e progetti per e con i bambini di strada sia cresciuto considerevolmente nel corso dell'ultimo decennio, il popolo dei "randaggi" aumenta in modo impressionante in ogni parte del mondo. Non solo nel Sud del mondo, ma anche nelle grandi metropoli dei paesi sviluppati incominciano a vivere nelle strade bambini senz'atetto. (2) Il Papa, dal canto suo, ha evidenziato nuovamente questo dramma sociale, (3) ma altri sono gli interventi necessari a modificare il destino delle decine di milioni di bambini di strada nel mondo; altri gli attori responsabili da condannare; altri gli spettatori irresponsabili da informare e coinvolgere.

Alcune realtà sono talmente drammatiche e complesse che è difficile distinguere tra i "figli della strada" quali di loro sono bambini di strada, bambini lavoratori di strada, bambini di famiglie di strada, bambini a rischio. Sebbene questa classificazione risulti utile per meglio focalizzare gli interventi di recupero (o il più delle volte di solidarietà) che possano avere un qualche probabile raro successo, lo scenario che si presenta nelle

strade pullulanti di bambini che elemosinano, fanno piccoli lavori, raccolgono o rovistano tra i rifiuti, sniffano colla o benzina o ... si prostituiscono rende molto arduo ogni nobile tentativo. Solo a Nairobi ci sono oltre 130.000 ragazzi di strada, chiamati in swahili *chockora*, cioè quelli che si nutrono di rifiuti. Vengono, nella maggior parte, dalle baraccopoli che circondano la capitale (Libera, Kawangare, Korogocho, Mattare e Ruaraka) e convergono sulla discarica a cielo aperto tra cui trovano cibo e riparo di notte, avvolti in sacchi di plastica. (4)

Cambia il contesto, ma la realtà è simile in troppe altre città del mondo. È il caso, per esempio, di Dacca dove si stima che siano, come a Calcutta, 200.000 i bambini di strada. Molti di questi sono i cosiddetti *wip children* (cioè figli di prostitute; *wip: women in prostitution*); costretti ad allontanarsi dalla casa-postribolo quando maschi od avviati all'attività del bordello prematuramente se bambine. Ai *wip* è negato l'accesso alla scuola pubblica e quindi alcuni dei progetti sociali di cooperazione mirano a fornir loro le nozioni elementari affinché non siano analfabeti, cercando di motivarli e far capire loro le ragioni che li hanno costretti a vivere sulla strada. (5) La speranza nel futuro di questi bambini è parola impossibile perché la maggior parte non riuscirà a trovare sbocchi diversi. (6) Eppure bisogna provare, perché seppur rari e limitati a pochi bambini rispetto alla moltitudine degli aventi diritto, qualcosa si può fare e tutti possono contribuire (anche a distanza).

Le statistiche dicono che sono molti i poveri del mondo, ma i poveri del mondo sono molti di più dei molti che lo sembrano.



La giovane ricercatrice Catalina Álvarez Insúa ha indicato un criterio utile per correggere i calcoli: «I poveri sono coloro che trovano la porta chiusa», disse. Quando formulò la sua definizione, lei aveva tre anni. L'età migliore per affacciarsi al mondo e guardare. ♦

Eduardo Galeano (7)

Il progetto ACP

Singoli e gruppi possono convergere i versamenti sul ccp 24715450 intestato a Centro Salute del Bambino ONLUS Via dei Burlo 1, 34123 Trieste (Indicare nella causale "Bambini di Strada").

Bibliografia

- (1) Barutta G. *Meninos de rua. Ragazzi di strada in Brasile. Quaderni CUAMM 1992; 39*
- (2) Ripamonti E. *I bambini per le strade tra Nord e Sud del mondo. Collana mondialità. 17 Volontari per lo Sviluppo* <http://www.peacelink.it/children/street/p1.html>
- (3) Giovanni Paolo II. *Messaggio per la Quaresima 2004: "L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante! Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza?"*
- (4) Zanotelli A (ed). *Korogocho. A scuola dei poveri. Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2003*
- (5) Mo E. *Il presepe dei bambini di Dacca. Il Corriere della Sera, sabato 28 dicembre 2002*
- (6) Briski Z, Kauffman R. *Born into Brothels. India-USA, 2004. È un documentario che ha avuto una menzione speciale della giuria alla Mostra Cinematografica di Locarno e che racconta il tentativo di sottrarre dal poverissimo distretto a luci rosse di Calcutta, 9 bambini, figli di prostitute, che vivono nella promiscuità più assoluta.* <http://www.kids-with-cameras.org/>
- (7) Galeano E (ed). *Le labbra del tempo. Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2004*

Per corrispondenza:

Maurizio Bonati

e-mail: mother_child@marionegri.it